a cura di
Diego Frigoli

Intelligenza analogica

Oltre il mito della ragione

Edizioni Magi

Indice

Introduzione 9
Diego Frigoli

IL CODICE PSICOSOMATICO DEL VIVENTE 17
Analogia e simbolo come aspetti integrativi
della relazione fra l'uomo, la natura, la realtà
Diego Frigoli

RAPPRESENTARE IL *SIMBOLON* 41
Giorgio Cavallari

L'ANTROPOLOGIA DELL'IMMAGINARIO 61
Diego Frigoli

IL PENSIERO
Considerazioni quantistiche e relativistiche
sullo spazio-tempo della mente 71
Maria Pusceddu

LO STRANO CASO DI GOETHE
E DELL'OSSO INTERMASCELLARE 89
Diego Frigoli

I FENOMENI PSICOSOMATICI DELLA «FOLLIA MISTICA» 105
Bilocazione, levitazione, «profumo di santità»
e assenza di rigidità cadaverica
Donato Ottolenghi

IL SUONO COME PAROLA FONDATIVA
DEL «MANTRA» DEL MONDO 123
Giovanni Ansaldi

DOVE ERRANO I MORTALI ALLA RICERCA DELLA VERITÀ 141
Diego Frigoli

LA MEMORIA MAGICA E IL PROCESSO
DI INDIVIDUAZIONE 157
Diego Frigoli

Introduzione

Diego Frigoli

Nella sconfinata civiltà di «parole» e di «segni» che domina la filosofia contemporanea, organizzata attorno al mito della «ragione», si va facendo avanti un movimento di opinione culturale e intellettuale di superamento della stessa, di un anelito al ritorno a una realtà dell'uomo nella sua dimensione autocreativa e spirituale. Questo atteggiamento comporta una nuova riflessione sull'apparente contraddizione fra la materia e l'intelligenza, fra l'immediatezza della natura e l'assolutezza della presenza dello spirito cosmico, fra la costituzione psico-fisica dell'uomo e il suo Sé, aspetti diversi di un'unica domanda relativa alla relazione fra l'Uno e il Molteplice. Se dipendiamo esclusivamente dalle sequenze lineari che dalle premesse portano alle conclusioni, come vuole il metodo del pensiero logico ortodosso, non vi è dubbio che si andranno orchestrando codici linguistici e sistemi filosofici violenti e selvaggi, perché al centro del loro operare si porrà l'importanza del «segno», che riconduce tutto l'imprevedibile, l'irrazionale e il complesso a espressione del regno della quantità; ma se si considera che al di là del «montaggio» di nozioni su ciò che siamo e su dove siamo, la domanda più «profonda» è rivolta al «perché siamo», allora la scienza con le sue risposte lentamente svanisce sullo sfondo della nostra anima, e si fa avanti la necessità di un nuovo soggetto estetico in grado di inseguire le imprevedibili traiettorie delle esperienze dell'esistenza, il loro intersecarsi sincronico con le «presenze» della natura, per arrivare a «leggere» il nostro destino.

Spesso il destino noi siamo soliti considerarlo come una linea e ci appare complesso od ardito vederlo come una traiettoria cir-

colare in rotazione attorno a un punto centrale rappresentato dal nostro Sé. Ma se bene riflettiamo e osserviamo la natura, non possiamo non constatare come i grandi cicli dell'universo siano tutti periodici e ritmici, e dunque è molto probabile se non verosimile che anche il ritmo dell'esistenza dell'uomo abbia una sua periodicità e un «centro» invisibile, una sorta di «vuoto quantico» attorno al quale scorrono tutti gli aspetti di ciò che chiamiamo esistenza personale.

Questi aspetti della vita all'occhio della nostra coscienza individuale sembra che funzionino come esperienze fra loro separate, spesso come compensazioni contraddittorie di fatti senza un fine inerente, ma in realtà essi sono le immagini deformate, i rappezzi e le imbastiture di una psiche incapace di riconoscersi come specchio della centralità dell'anima.

Di solito tutta la nostra esistenza scorre fra le pareti illusorie dei sogni, dei rimorsi, delle aspirazioni senza che ci si renda conto che queste immagini della vita hanno una consistenza nebbiosa e vana, perché ignare della fatalità e della morte. Infatti solo con la morte l'uomo è uno specchio che diventa all'improvviso chiaro in quanto tutti i ricordi, i progetti, le intenzioni, di colpo appaiono lucidi, come architettati da un invisibile artefice che ha conferito un significato infallibile alla trama della nostra esistenza. Ma se la morte conferisce a tutti questa prerogativa di conoscenza, da vivi tutti la possiamo anticipare soltanto che si cominci a trattare ciò che chiamiamo reale come dotato a un tempo del ritmo dialettico della veglia e del sonno.

In altre parole se per ogni nostra impressione o fatto o pensiero ci «addormentiamo», lasciando fluire la nostra fantasia e contemporaneamente ci «svegliamo» per osservarli con tutti i sensi ridestati, vediamo allora diramarsi e intersecarsi una serie di significati che trasfigurano la realtà così come ci appare usualmente, per colorarla di un movimento non più estraneo al respiro della vita. Infatti quando la psiche coglie le immagini sensibili e le immobilizza nel suo quadro mentale costruisce un mondo falso, popolato di figure simili a statue in un museo di cera. Ma se cominciamo ad accorgerci che questa realtà, peraltro necessaria alla vita, è solo una costruzione parziale del nostro intelletto che

serve all'azione, ma non alla comprensione della nostra storia – perché accanto a questa concretissima memoria ve ne è un'altra, vissuta in un mondo archetipico – allora ci svegliamo e scopriamo che le idee della nostra mente e le «forme» della vita, hanno in sé zone d'ombra irrisolte, che meritano di essere indagate secondo un metodo che laceri la tela del tempo, per scoprire come l'eternità si ritrovi in tutti gli aspetti dell'esistenza. Così come l'intelligenza dialettica, che assume il nome di ragione, mette assieme tutti gli elementi da cui è costituita la conoscenza scientifica, allo stesso modo l'intelligenza analogica, domina e mette insieme tutti gli elementi da cui è costituita la conoscenza della vita. È appunto questa intelligenza analogica che permette l'affermarsi della conoscenza spirituale. Nel trovare la corrispondenza esatta fra l'interiore e l'esteriore, fra «l'anima» e il «corpo» delle cose, in modo che la conoscenza dell'uno implichi necessariamente la conoscenza dell'altro, l'intelligenza analogica ha la proprietà di conseguire quel quadro di sintesi ontologica del rapporto Uomo-Natura, Materia-Spirito, che è posto come traguardo al di là della logica formale delle cose. In questa prospettiva nasce la conoscenza simbolica, che trascende la spiegazione e la conseguente produzione di significati validi per la ragione, per arrischiare un senso trascendente, riassuntivo contemporaneamente del linguaggio umano e della fonte pre-umana dalla quale il linguaggio proviene.

Nel senso più profondo del termine il simbolo (*sin-ballein*), riducendo i più diversi piani organici dell'esistenza alla loro natura segreta, di fatto apre la coscienza alla comprensione di quella forza trascendente, propriamente intangibile e invisibile, che si condensa in «forme» concrete dell'esistenza, e che rappresenta l'essenza spirituale dell'anima collettiva, e dunque anche dell'anima umana. Se l'osservazione della natura, il ciclo continuo della sua dispersione e rigenerazione e l'ininterrotto mutare della materia mostra che l'esistenza di un flusso ritmico è perpetua, e che propriamente il muoversi della forza creatrice precede le forme create, allora la conoscenza della forza capace di creare le forme e che dà agli esseri la loro esistenza diventa la conoscenza stessa dell'anima del mondo, presente nell'uomo come frammento individuale di una totalità.

Se l'uomo si mostra capace di afferrare le analogie fra oggetti appartenenti a ordini e piani dell'esistenza completamente diversi, l'esperienza simbolica che si manifesta apre la mente non più a una conoscenza fondata sul pensiero concettuale, ma a una conoscenza semi-cosciente, linguisticamente inesprimibile, immediata ed esteticamente coordinata che rappresenta la continuità indivisibile fra il battito della vita e la sua eternità. Sul piano soggettivo ciò significa l'affermarsi dell'intuizione, di quel modo di operare della psiche cioè, che non si espande lentamente come il diffondersi graduale delle emozioni, e neppure passo passo come il pensiero, né come il procedere scrupoloso dell'analisi, che arriva alle sue conclusioni solo dopo l'esame accurato dei particolari sensibili che compongono l'oggetto nella sua globalità. L'intuizione è una vera rivelazione. Si afferma in modo chiaro, fulmineo, completo e si manifesta tutta in una volta, istantaneamente, prescindendo dal tempo, esattamente come i miti, che sono senza tempo e si sgretolano quando li interroghiamo sul loro perché.

L'intuizione si pone al centro del fenomeno, ne coglie la sua intima realtà senza alterarla, si assimila ad esso mediante una disposizione fluida, facendone scaturire una spontaneità creativa che si articola di analogia in analogia, in simboli via via dotati di una progressiva semplicità, sino all'astrattezza più prossima alla verità assoluta, incomunicabile perché al di là di ogni espressione simbolica.

Tutti i saggi raccolti in quest'opera partecipano a questo tentativo, di evidenziare il filo analogico segreto che dall'infrarosso degli stati corporei porta all'ultravioletto delle immagini corrispondenti, tenendo al centro, come punto di raccordo segreto perché indefinito, il tema del Sé. Sono consapevole che il cammino dei simboli è pericoloso, perché è seducente e facile, soprattutto per le anime che, dotate di una viva immaginazione, sono più di altre esposte a cadere in errore, ritrovando nei simboli non il loro valore archetipico, ma l'aspetto personale che vi si vuole incontrare. Tuttavia gli argomenti che vengono trattati in quest'opera sono nella loro apparente diversità legati fra loro da una trama segreta, da uno schema indiretto che non può es-

sere vincolato a un programma predisposto di conoscenza scientifica o di facile proiezione personale. Questo programma palesemente antimetodico dobbiamo lasciarlo libero di svilupparsi tra le nostre mani senza pastoie di sorta, perché dalla massa delle analogie precipitanti l'una sull'altra nell'oscurità del nostro inconscio, possa scaturire spontaneamente la traccia del disegno ordinato del nostro Sé.

Questi scritti sono stati presentati nella residenza incantevole del convento delle monache Dorotee ad Asolo. In un autunno dolce dove tra nebbie mattutine che avvolgevano di vapori candidi gli alberi del parco del convento, e morbidamente scivolavano sui colli, lasciando emergere qua e là come da un mare quasi latteo le isole delle ville circostanti, in questo luogo magico che ha visto fiorire l'opera di Pietro Bembo, ci siamo confrontati su questi temi.

Pietro Bembo, come si sa, è stato il più significativo rappresentante dell'umanesimo volgare, il propugnatore di una letteratura italiana che, fiorita sul tronco di quelle classiche, ne continuava lo spirito e le forme. Tra le varie sue opere scrisse le *Prose della volgar lingua* e *Gli Asolani*.

Nella prima il Bembo si proponeva di affermare i diritti e la dignità del volgare, capace anch'esso, come il latino, di regolarità ed eccellenza espressiva, mentre nella seconda l'Autore esaminava un tema particolarmente appassionante per i cinquecentisti, quello dell'amor platonico. Ne *Gli Asolani*, il Bembo immaginava che nel castello di Asolo, dimora di Caterina Cornaro, ex regina di Cipro, si ritrovassero tre giovani e tre gentildonne a parlare dell'amore, dei suoi pregi e dei suoi difetti, e dopo aver disquisito se l'amore fosse un bene o un male piuttosto che fonte di gioia e di piacere, si concludeva che l'amore vero era quello che superava i desideri dei sensi, per diventare contemplazione della suprema bellezza e armonia del divino.

Al di là del valore letterario di queste opere, nel culto del «fino amore» sentito come perfezione morale ne *Gli Asolani* e della «perfetta lingua» contenuto nelle *Prose*, il Bembo esprimeva la necessità di ritrovare il valore della Bellezza, intesa come armonia e grazia, sintesi di sensibilità e intelligenza, che per il suo se-

colo rappresentava la suprema aspirazione, sia nell'arte come negli ideali morali e civili.

È curioso che in quel luogo così carico di memoria, un gruppo di ricercatori si sia riunito con lo scopo di ritrovare nell'uso dell'analogia e del simbolo, quel linguaggio unificante in grado di permettere all'anima l'apertura alla dimensione estetica dell'universo del senso. Quale segreta sincronicità poteva esistere fra quell'autunno nel convento, fatto di languore, di aria e di luce, dove le cose parevano quasi perdere la loro realtà e divenire immateriali, la cittadina di Asolo dove in altri tempi un prosatore aveva parlato dell'amor platonico e della bellezza dello spirito come suprema conoscenza, e un gruppo moderno di uomini d'intelletto che si stava cimentando, tramite il simbolo, a scoprire le «parole» profonde della scienza della vita?

Quale relazione poteva intravedersi tra il Bembo, che cinquecento anni prima si era sforzato di proporre l'uso del volgare come lingua letteraria più ricca di futuro di quanto lo fosse la lingua latina restaurata dall'umanesimo, e il gruppo di noi moderni, che identificavamo nel simbolo e nell'analogia lo strumento di rinnovamento del sapere medico e psicologico attuale?

Se l'anima è in grado di convertire, come afferma la psicologia, in fenomeni psichici le impressioni dell'organismo mal definite, quelle sottili presenze involontarie che si respirano nei luoghi carichi di ricordi aviti, allora non vi è dubbio che Asolo ha rappresentato per tutti noi uno spazio incantato in cui, abdicata la ragione, si è andato imponendo un senso estetico nuovo, un senso morale differente che ha avuto per scopo il culto di una specie di ordine interno, di un equilibrio delle forze istintuali il cui esito era costituito dalla ricerca dell'Armonia della Totalità.

In questa prospettiva la presentazione dei seminari tenuti ad Asolo vuole essere per noi l'inizio di una serie di «appuntamenti» sulla complessa materia del simbolo e delle sue applicazioni; attraverso l'uso delle analogie rare, delle voci poetiche, delle forme della natura, nonché degli sviluppi più recenti della scienza, integrati dal punto di vista espressivo tramite la forza aggregante del simbolo, tutti questi aspetti alludono a quelle esperienze non meno rare e preziose della nostra anima che, riscoperta nel-

le sue immagini antiche e nelle suggestioni del tempo archetipico, ci può permettere di superare l'ideologia corrente, secondo la quale la realtà si risolve solo in una vertiginosa fuga delle sensazioni e delle intuizioni dei miti collettivi.

Alla fine l'esperienza di Asolo ha costituito e costituisce, nel programma dell'ecobiopsicologia, il punto di partenza per ricercare nello stile del simbolo e dell'analogia quel turgore essenziale, quella musicalità delle assonanze faticosamente perseguite in anni di ricerca, quella duttilità oltre misura di una lingua generale che fa intravedere lo spettacolo della vita, offerta da quell'ora senza tempo, sospesa fra la luce e il buio, dove i paesaggi e le cose della natura perdono i loro contorni reali e creano un'atmosfera incantata, carica di promesse misteriose e di fascinose attese. In questo tempo particolare, fatto di ritmi ampi e distesi, il linguaggio di tutto ciò che è vivente si fa sfumato e ondeggia nella mèsse di sogni collettivi, scritti nel quaderno impalpabile di quello slancio vitalistico della Natura, dove si fondono tanto la fresca vita arborea che il canto degli uccelli, piuttosto che le voci degli uomini, per comporre un gioco di assonanze e consonanze, le stesse della nostra anima che si sta risvegliando.